

# Narrativa straniera

FRANCIA SAPIENZIALE / CHRISTOPHE ONO-DIT-BIOT

## Non si muore di troppo dolore : i greci ce lo insegnano da 3mila anni

Dopo la scomparsa della moglie un uomo perde la forza di andare avanti e occuparsi del figlioletto ma una studentessa, innamorata dei poeti antichi, gli fa dimenticare "il mare color del vino"

ANDREA MARCOLONGO

**S**aresti la stessa persona se non assaporassi l'Antichità? Quel sapore di patina?», chiede al protagonista la ragazza bionda che gli dorme accanto. Christophe Ono-dit-Biot ha il talento di rispondere a questa domanda nel suo nuovo libro, *Credere al meraviglioso*, dopo il successo mondiale di *Immersione*. In un'Europa atterrita dalla paura di smarrire le sue origini e intossicata dalla nostalgia, in cui si sfornano valanghe di saggi per convincere qualcuno (forse solo se stessi) che il classico sia utile e dunque da salvare, Ono-dit-Biot ha la sfrontatezza di usare l'immaginazione e di scrivere invece un romanzo. Proprio come un tempo lontano fece Omero, il francese ha intuito ciò che serve oggi: uno sguardo nuovo e uno stile un po' da pirata per sfidare l'amnesia collettiva con «ossigeno narrativo». Calvino

gli avrebbe dato ragione. Ecco dunque la storia di un uomo, un giornalista originario della Normandia poco più che quarantenne, che ha perduto la moglie spagnola che tanto amava e che gli ha lascia-

**Un lungo viaggio alla riscoperta di sé con la guida dei classici (e il mito di Orfeo)**

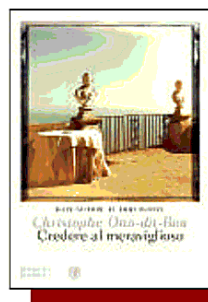
to un figlio cui badare, identico a lei - «il grande tuffo» ha fatto Paz, scegliendo di morire nell'acqua. Ora spetta a lui riemergere da quel mare color del vino e che si chiama dolore, disperazione, alcool, forse vec-

**Vicedirettore di «Le Point»**  
Christophe Ono-dit-Biot, nato a Le Havre nel 1975 è stato insegnante di Lettere prima di dedicarsi a tempo pieno al giornalismo culturale. In Italia sono usciti «In Birmania» (Cairo) e «Immersione» (Bompiani)

chiaia. Di certo, da quella patina che la vita, con il suo scorrere, lascia intorno agli occhi di tutti noi che mortali siamo, non dei. Dall'Italia, «in tutto il suo splendore sofisticato e barbaro», inizia il lungo viaggio del protagonista alla ricerca del ricordo di lei e della sua presenza nell'assenza. Tra i caffè ristretti della costiera amalfitana dove cerca di aggiustare la statua di una sirena che lui e Paz avevano acquistata insieme in quei giorni felici in cui facevano l'amore sulle maioliche del pavimento per rinfrescare i loro corpi dopo l'orgasmo - statua maldestramente arrivata a Parigi rotta e che adesso bisogna ricomporre perché è per lui *symbolon* di lei, ceramica che gli antichi

spezzavano e si scambiavano per legare per sempre due esseri umani, prova eterna del loro perfetto incastro. Per poi arrivare tristemente a capire che «non ero Orfeo, e nemmeno Orfeo, comunque, era riuscito a riprendersi Euridice. Per il semplice motivo che i morti sono morti. Non li si riprende.»

Arriva una sera di canicola estiva, dietro a una libreria che scintilla di giallo e di rosso, le copertine delle edizioni classiche Budé, e arrivano anche le pillole acquistate comodamente su Internet per farla finita - atarassia via eBay. Fino a che non suona alla porta una ragazza bionda, studentessa di architettura e figlia di un ricchissimo armatore greco, caviglie sottili, occhi azzurri: si chiama Nana. È con lei, correndo in Vespa per Parigi, tra Pisco Sour (il vero nettare degli dei) e folli attentati di chi ha smarrito un dio, con un catalogo di tatuaggi al posto dell'omerico catalogo delle navi,



Christophe Ono-Dit-Biot  
«Credere al meraviglioso»  
(trad. di Bénéicé Capatti)  
Bompiani  
pp. 224, € 17

che il protagonista inizia la sua risurrezione: perché Orfeo non è morto, sono tremila anni che i Greci ci insegnano che di troppo dolore non si muore, mai. E che ciò che salva è la luce, come quella di Teshima, l'isola del Giappone dove una nuova, antica Alba si leverà sulla vita del protagonista e di suo figlio.

Ono-dit-Biot (che ha tradotto tutti i passi in greco e in latino presenti nel libro) nell'antico si getta con l'agilità, e forse con il dolore, del magico Tuffatore dipinto sulla tomba di Paestum, nudo e con un occhio aperto, chiaro. Il risultato di questa immersione è un romanzo unico, sublime nel senso etimologico del termine, sotto la superficie dell'acqua, della banalità delle cose e del nostro tempo arrogante. Perché «delle volte, è bello credere al meraviglioso» - leggendo il suo romanzo s'intuisce che ne abbiamo tutti un bisogno disperato. —

© BY NICO ALUNGI/GRITTI/REPERA

OLD ENGLISH DAYS / MOLLIE PANTER-DOWNES

## La guerra ha lasciato il filo spinato tutto attorno al giardino dell'Eden

In un incantevole paesino della campagna inglese una donna affronta nella quotidianità la decadenza innescata dal secondo conflitto mondiale. Dal pessimo stato delle piante del suo terreno alle nuove ristrettezze, all'abbandono del paese, all'arroganza che dilaga

MASOLINO D'AMICO

**D**ominato dalle dolci colline della costa sulla Manica (i cosiddetti «Downs»), in vista del mare e tra distese di lavanda e fiori amorosamente coltivati, Wealding sarebbe il tipico incantevole paesino rurale inglese da cartolina, e in parte lo è ancora, malgrado elementi incongrui come reticolati e altri ricordi della guerra che si è appena conclusa. Siamo infatti nel 1946. Laura Marshall, una residente del luogo, sta per dare inizio alle attività quotidiane assistendo alla partenza in automobile del marito, che

deve guadagnare la stazione e il treno per Londra dove lavora, e poi della figlioletta diretta a scuola con un mazzolino di fiori per l'insegnante.

La giornata promette di essere luminosa, ma i problemi iniziano subito, con le recriminazioni del marito di Laura per il pessimo stato del giardino, al quale lui da solo non è in grado di badare. Purtroppo il bravissimo uomo che se ne occupava, uno con la mano fatata per le rose, è morto combattendo in

**Nata a Londra nel 1906**  
Mollie Panter-Downes scrisse a 16 anni il suo primo romanzo, «The Shoreless Sea», subito best seller. Nel 1939 divenne corrispondente da Londra del «New Yorker». È morta nel 1997

Olanda - ironia della sorte, proprio nella terra dei fiori. Anche la cucina di casa Marshall d'altro canto non è nelle smaglianti condizioni di una volta, l'insostituibile cuoca che vi regnava è infatti scomparsa sotto le macerie della propria abitazione. E senza le cameriere, che adesso lavorano in fabbrica, tutta la casa è diventata troppo vasta e scomoda da gestire.

Per compiacere il marito, durante il suo itinerario per sbrigare varie faccende Laura si affaccia da certi paesani un cui figlio, che ha fama di promettente giardiniere, sta per essere lasciato libero dai suoi attuali datori di lavoro in procinto di trasferirsi nel Nuovo Continente. Ma qui Laura subi-

sce una duplice umiliazione. Il giovanotto non solo rifiuta la sua proposta di un lavoro part-time annunciando di voler andare altrove, dove guadagnerà di più e la vita sarà meno monotona; ma la guarda in un modo diverso da come Laura è abituata a essere guardata. Non come si guarda una donna attraente, si dice Laura, ma come si guarda un divano. E riflette: è giusto, ormai ho trentotto anni, sono invecchiata, non mi curo più.

Così, e nel continuo riesame della propria situazione durante lo svolgersi della giornata attraverso vari contatti, Laura prende atto della decadenza di quell'Eden. Gli ultimi cinque anni sono stati durissimi. Sì, ora la guerra è finita; sì, lei è molto più fortunata di altri. Suo marito è tornato illeso, la loro figlia sta bene. Ma intorno tante cose sono cambiate, a partire dall'atmosfera generale



Mollie Panter-Downes  
«Una bella giornata»  
(trad. di Lorenza Gambini)  
Elliott  
pp. 158, € 17,50

del paese, coi torvi prigionieri tedeschi che lavorano nei campi, o i chiososi, indiscreti soldati canadesi per le strade. Ci sono tante ristrettezze. Il cibo è razionato, la gente emigra, o diventa arrogante come la factotum domestica signora Prout. Persino la dimora più grandiosa sta venendo abbandonata dai maggiori locali.

Come la giornata di un'altra famosa signora, la signora Dalway - li eravamo in città, qui siamo in campagna, in entrambi i casi col peso di una guerra conclusa - anche quella della signora Marshall si svolge tra incontri, reminiscenze, piccole scoperte, in un percorso di arricchimento di consapevolezza. Mollie Panter-Downes, che aveva all'incirca l'età della sua Laura, era stata corrispondente da Londra per il «New Yorker» dall'inizio del conflitto, che quindi aveva vissuto intensamente. Questo romanzo scritto a caldo elabora le sue sensazioni in occasione del ritorno alla profonda normalità, su di uno sfondo bucolico che diventa un'allegoria dell'irriducibilità inglese. Malgrado tutto, qualcuno continua ad amare quello per cui si è combattuto, anche se il costo è stato molto, molto alto. —

© BY NICO ALUNGI/GRITTI/REPERA